

Una misurazione del benessere nelle Regioni italiane

Marco Grasso

Università degli Studi di Milano Bicocca – Facoltà di Sociologia

Abstract

La limitazione del benessere ai soli aspetti reddituali ignora numerose dimensioni e condizioni fondamentali per il realizzarsi delle potenzialità individuali. Obiettivo dell'articolo è quello di fornire una misura multidimensionale di benessere per le Regioni italiane, che superi la tradizionale visione utilitarista. Esso apre con una sintesi dei percorsi teorici, a nostro avviso, più interessanti: l'approccio delle libertà di Sen e l'approccio degli indicatori di Dasgupta. Viene quindi proposta la costruzione di una misura operativa adatta alla realtà italiana basata sull'impostazione dasguptiana, in quanto si ritiene che, seppur meno raffinata di quella seniana, presenti una maggior valenza a supporto della scelta pubblica. Tale misura viene definita alla luce degli obiettivi condivisi delle politiche dell'Unione Europea e dettagliata sotto il profilo metodologico. Successivamente viene applicato l'impianto delineato alle Regioni italiane con lo scopo di determinarne un ordinamento di Borda del benessere, e viene evidenziata la correlazione fra l'ordinamento stesso e i gli indicatori di benessere economico e sociale costruiti. Infine, vengono illustrate le principali riflessioni indotte dall'esercizio applicativo.

JEL: D63, I31

Introduzione

Il dibattito economico relativo al concetto di benessere ha prestato negli ultimi anni sempre maggiore attenzione alla distribuzione del reddito, oltre che alla sola dimensione efficientistica di crescita dello stesso. La misurazione del benessere che tiene conto delle istanze equitative è infatti, ormai, pratica consolidata e, per quanto possibile, condivisa.

Tuttavia sussistono notevoli perplessità quando si intende far coincidere il benessere degli individui e della società esclusivamente con la dimensione utilitarista (sotto il profilo teorico) e reddituale (nelle applicazioni empiriche). Infatti, la limitazione della misurazione del benessere a questi soli aspetti rispetta soltanto una classe di differenze, ma ignora altre dimensioni e, più in generale, condizioni fondamentali per il realizzarsi delle potenzialità individuali, quali per esempio l'istruzione, lo stato dell'ambiente naturale e del contesto sociale, le possibilità effettive di impiego, le discriminazioni di razza e di genere, oltre che, per dirla *à la Sen*, trascura le differenze nelle capacità dei singoli di "utilizzare" effettivamente le risorse per i propri progetti di vita. Ancora, anche se ci si limitasse ai solo aspetti opulentistici del benessere, il reddito coinciderebbe con il benessere materiale solo in un ambiente perfettamente concorrenziale nel quale gli individui hanno preferenze identiche (Atkinson e Bourguignon, pp. 44-46).

In sostanza, il reddito (la cui dimensione contabile usuale è il Prodotto interno lordo) non è una corretta misura del benessere economico e sociale per tre motivi principali. Il primo ha a che fare con le modalità stesse della sua determinazione, che esclude alcune voci e ne include erroneamente altre; il secondo riguarda le unità di conto, che spesso non rendono i valori sottostanti, il terzo, e probabilmente più significativo per i nostri fini, si riferisce, come sostenuto sopra, alla sua inadeguatezza nel catturare il benessere degli individui e della società nelle sue varie ramificazioni.

Il presente lavoro apre (paragrafo 1) con una sintetica descrizione dell'approccio delle libertà di Sen. Viene quindi brevemente analizzato l'approccio degli indicatori di Dasgupta (paragrafo 2), sulla cui impostazione viene proposta la costruzione di una misura operativa adatta alla realtà italiana, che tenga conto anche del più recente dibattito in materia (paragrafo 3.1), che viene ulteriormente dettagliata alla luce degli obiettivi condivisi delle politiche dell'Unione Europea (paragrafo 3.2); ne vengono quindi approfondite le problematiche aggregative (paragrafo 3.3). Successivamente viene applicato l'impianto metodologico delineato alle Regioni italiane (paragrafo 4.1), con lo scopo di determinarne un ordinamento in termini di benessere economico e sociale, e viene evidenziata la correlazione fra l'ordinamento così ottenuto e i gli indicatori di benessere economico e sociale costruiti (paragrafo 4.2). Infine, le conclusioni (paragrafo 5) evidenziano le principali riflessioni indotte dell'esercizio applicativo.

1. L'approccio delle libertà

Se si desidera rompere la tirannia dell'ortodossia neoclassica e ampliare il concetto di benessere oltre il mero aspetto reddituale si devono battere nuove strade. Le più interessanti, a nostro avviso, sono due.

La prima fa riferimento ad Amartya Sen e muove nell'alveo delle concezioni di benessere come capacità di scelta, definendo un *common standard of well-being* basato

su un approccio articolato che associa al benessere la capacità di perseguire fini che alimentano una sorta di benessere omnicomprensivo; tale approccio è detto “delle libertà”. La seconda, che potremmo definire degli “indicatori di benessere economico e sociale¹” si ispira a Partha Dasgupta e verrà analizzata e sperimentata rispetto alla realtà italiana nei paragrafi successivi.

Sen, economista e filosofo indiano, premio Nobel per l'economia nel 1998, nel corso della sua lunga e feconda carriera ha affrontato con straordinaria lucidità le tematiche relative alla scelta sociale e all'economia del benessere²: dalla teoria assiomatica della scelta sociale, alla definizione di indicatori di benessere e di povertà, alle analisi economiche delle carestie. Tutti i suoi lavori sono accomunati da un interesse generale verso gli aspetti di giustizia distributiva e da un interesse specifico verso gli individui più deboli della società. Il contributo di Sen cui qui si fa riferimento riguarda lo sviluppo di una teoria normativa delle scelte sociali, che vada oltre la visione puramente utilitarista del benessere: il cosiddetto approccio delle libertà (o, secondo alcuni, dei funzionamenti e delle capacità).

Esso mira a superare la tradizionale concezione di benessere inteso come soddisfazione di preferenze individuali (appagamento di bisogni e desideri), ampliando la base informativa di cui dispongono gli agenti razionali e focalizzandosi sul perseguimento di alcune realizzazioni oggettive, i funzionamenti appunto, che Sen descrive come stati di fare e di essere. L'impostazione utilitarista, viceversa, valuta i diversi stati sociali sulla base dell'utilità in essi raggiunta. Tuttavia, “utilità” è un termine assai controverso che in qualsiasi accezione rimanda, secondo Sen, alla soddisfazione di interessi egoistici o al più altruistici, e che quindi si basa su un percorso di valutazione esclusivamente soggettivo, che non prende in considerazione nessuna informazione al di fuori di ciò che gli individui razionali fanno o provano. Questa visione può quindi dare luogo a evidenti anomalie: alcuni individui potrebbero avere desideri molto modesti, tali da poter fare a meno di risorse che i più giudicano fondamentali, mentre altri particolarmente esigenti potrebbero ritenere primario e urgente il soddisfacimento di desideri voluttuari. In tutti questi casi, le politiche pubbliche basate esclusivamente sull'incremento del benessere sociale inteso in senso utilitarista, provocherebbero distribuzioni inique delle risorse fra gli individui.

Più in generale, Sen sostiene che tutte le teorie che si basano sul principio dell'uguaglianza delle risorse sono fallimentari, solo l'uguaglianza delle capacità individuali permette di raggiungere migliori risultati redistributivi, coerentemente con i requisiti di libertà per ciascun individuo di perseguire i propri progetti di vita. Sen, partendo da un approccio di scelta sociale formalizzata “alla Arrow”, ha quindi sviluppato un percorso con forti implicazioni filosofiche basato sulle capacità individuali di raggiungere determinati *states of being* (Sen, 1982, p. 353), i funzionamenti.

Funzionamenti e capacità

Sen parte dall'idea che la vita umana possa essere letta come un insieme di funzionamenti interrelati, consistenti nelle diverse “cose” che un individuo riesce a essere o a fare (*beings and doings*, Sen 1992 p. 38). Essere adeguatamente nutriti,

¹ Dasgupta definisce l'approccio in questione della “qualità della vita”. Secondo la sua impostazione i termini “*quality of life*”, “*well-being*”, “*welfare*” e “*standard of living*” sono, ai fini della misurazione, intercambiabili (Dasgupta, 1999 p. 3).

² La motivazione al premio Nobel dell'Accademia svedese fa specificamente riferimento a «*social choice, welfare distribution, and poverty*».

evitare la morte prematura, avere un grado di istruzione sufficiente, sono tutti esempi di funzionamenti. Essi sono distinti dai beni: questi ultimi sono oggetti che gli individui possono utilizzare, mentre i primi sono aspetti della vita. Si noti che mentre nella tradizione utilitarista, l'utilità intesa come misura della soddisfazione dettata dalle preferenze è l'unica grandezza attraverso cui si misura il benessere degli individui, nell'approccio di Sen essa è solo una dei molti aspetti che sono rilevanti per una valutazione complessiva del benessere stesso. Quindi *A* può essere più ricco di *B*, ma *B* può essere meno discriminato di *A*: il benessere (*well-being* più che *welfare*, secondo Sen) degli individui è dato pertanto da un insieme di funzionamenti, fra i quali anche l'utilità. La scelta del progetto di vita da portare a compimento coincide con la scelta del vettore di funzionamenti, e l'insieme dei possibili vettori per ogni individuo coincide con l'insieme delle sue capacità. Quest'ultimo rappresenta cioè le opportunità che un individuo può esperire per realizzare il proprio progetto di vita e quindi migliorare il proprio *well-being*, ossia la capacità di ottenere delle realizzazioni. Secondo Sen, dunque, la capacità degli individui di ottenere ciò cui essi danno valore e aspirano coincide con la libertà, non più concetto astratto, ma concepita in senso positivo (libertà di...), piuttosto che negativo (libertà da...).

La teoria di Sen parte quindi da una domanda: "uguaglianza di che cosa?". La risposta è "uguaglianza di possibilità": egli infatti privilegia il valore della libertà, che nella sua visione abbiamo detto coincidere con la capacità di raggiungere i funzionamenti desiderati, cioè con ciò che un individuo può effettivamente fare o essere. Sen³ va oltre e ci dice:

«Quando, alla fine degli anni settanta, ho sviluppato questa analisi non ero consapevole della sua connessione con l'aristotelismo. Il fatto è che la parola greca *eudaimonia* in inglese è quasi sempre tradotta erroneamente con *happiness*, felicità. In realtà, invece, significa *fulfillment*, cioè pienezza, appagamento, realizzazione di sé, oppure, come direbbe Hilary Putnam, "fioritura di tutte le capacità e qualità più squisitamente umane": gli uomini sono razionali nella misura in cui hanno l'opportunità di fare ciò che reputano apprezzabile fare e essere».

Sen, in definitiva, propone che nel valutare il *well-being* di un individuo ci si concentri sui suoi funzionamenti e sulle sue capacità: più precisamente poiché i funzionamenti, sia considerati singolarmente che come elementi dell'insieme di capacità, costituiscono l'essenza di un individuo, essi rappresentano gli oggetti di valutazione quando si desidera misurare il *well-being*.

Come accennato, la posizione filosofica di Sen può dirsi aristotelica, in quanto volta a comprendere quali siano le caratteristiche di una "buona vita", ma con una differenza rilevante: Sen non cerca di stabilire un elenco completo dei funzionamenti e delle capacità umane, in quanto essi mutano a seconda delle civiltà e delle culture. Egli è piuttosto interessato a una loro definizione molto generale e quindi estremamente condivisibile dalle diverse società.

Altro aspetto importante riguarda il peso relativo che deve esser attribuito ai funzionamenti per la costruzione della "buona vita", cioè rispetto agli incrementi nel *well-being* che essi determinano. A tale proposito Sen sostiene che non esista un insieme oggettivo di pesi per i funzionamenti, in quanto il *well-being* è un concetto di per sé intrinsecamente ambiguo, le cui componenti possono al più essere ordinate in

³ Intervista in *Etica degli affari*, n. 1, 1989, pp. 35-42.

modo parziale. E in effetti gli ordinamenti dei funzionamenti che si possono effettuare sono esclusivamente quelli per cui esiste un accordo generale che non sia semplicemente una coincidenza di giudizi soggettivi, ma frutto di un processo razionale. Sen fa cioè riferimento principalmente alle relazioni di dominanza come mezzo per definire ordinamenti condivisi. Meno evidente risulta essere il processo di valutazione degli insiemi di vettori di funzionamenti, cioè le capacità: infatti l'economista indiano suggerisce che si debba seguire un processo di valutazione elementare, vale a dire suggerisce che il valore di un insieme sia dato dal valore di uno dei suoi elementi, il più importante, il migliore, quello scelto.

Un limite che alcuni osservatori evidenziano nell'approccio seniano sembra il permanere di una certa difficoltà applicativa: il problema, in sostanza, sarebbe quello di "conversione" del reddito nei funzionamenti (Granaglia, 1994). In realtà, la comprensione delle potenzialità applicative dell'approccio rappresenta la vera sfida degli studiosi, come testimonia il vivace dibattito in corso ⁴.

Tentativi pionieristici in tale senso sono stati condotti da Sen stesso. La prima applicazione (Sen, 1985) dimostra che nonostante il Pil *pro-capite* di Brasile e Messico sia più di sette volte il Pil *pro-capite* di India, Cina e Sri Lanka, gli indicatori di speranza di vita e di mortalità infantile sono i migliori proprio nello Sri Lanka, e sono più elevati in Cina che in India, e in Messico piuttosto che in Brasile. La seconda applicazione di Sen (Sen, 1985) esamina le discriminazioni di genere in India, giungendo alla conclusione che le donne raggiungono livelli più bassi degli uomini per quanto riguarda alcuni funzionamenti, quali i tassi di mortalità per classe di età, la morbilità e la malnutrizione. Questo tipo di approccio, inoltre, ha trovato ampia diffusione nelle analisi dello sviluppo condotte dall'UNDP (*United Nations Development Program*) che hanno portato alla costruzione di diversi indici (ricordiamo, per esempio, lo *Human Development Index* – HDI) che, nonostante si basino su un limitato numero di funzionamenti, mostrano senza ambiguità come il Pil *pro-capite* sia un indicatore non adeguato di sviluppo umano, che fornisce un ordinamento degli stati di benessere decisamente diverso da quello condotto sulla base degli indici di sviluppo.

Numerosi altri studi offrono utili contributi sulla strada dell'*operationalizing*. Fra questi, molto interessanti risultano qui, per affinità – *lato sensu* – di obiettivo e di contesto di riferimento, quelli che si sforzano di arrivare a una determinazione quantitativa del benessere⁵. Si fa riferimento al lavoro di Balestrino (1996) che verifica, per un campione di 281 famiglie povere, il tipo di povertà: solo in termini di reddito (71), solo in termini di funzionamenti (istruzione, nutrizione, salute – 73), o per entrambi gli aspetti (137). A quello di Brandolini e D'Alessio (1998) che, utilizzando i dati dell'indagine sui bilanci delle famiglie italiane della Banca d'Italia (1995), presenta un'analisi multidimensionale della povertà e della disuguaglianza basata sulla misura di alcuni funzionamenti (salute, istruzione, occupazione, condizioni abitative, partecipazione sociale, risorse economiche). A quello di Chiappero Martinetti (2000)

⁴ Si veda, per esempio, il convegno organizzato dal *Von Hugel Institute, St. Edmund's College* dell'Università di Cambridge (UK), dal titolo "*Justice and poverty: examining Sen's capability approach*" – Cambridge, 5,6 e 7 giugno 2001 (Internet: <http://www.st-edmunds.cam.ac.uk/~vhi/sen/program1.shtml>).

⁵ Esistono anche diversi lavori che approfondiscono il percorso e le problematiche di operazionalizzazione dell'approccio seniano, senza tuttavia alcun esperimento applicativo. Si vedano, fra gli altri, i lavori di Comim, di Harrison, di Mehrotra, di Santibanez, presentati al convegno di cui alla nota precedente.

che, sperimenta per la realtà italiana l'operazionalizzazione dell'impianto seniano attraverso un approccio teorico di tipo *fuzzy* sullo spazio valutativo dei funzionamenti. A quello di Balestrino e Sciclone (2001) che verifica la correlazioni positiva fra funzionamenti e reddito nelle Regioni italiane, evidenziandone contemporaneamente l'intensità. A quello di Deutsch, Silber e Yacouel (2001) che misura la qualità della vita in Israele mediante l'approccio delle libertà.

Come testimoniano gli studi sopra stilizzati, una difficoltà di non trascurabile momento è quella informativa. Essa riguarda in primo luogo la disponibilità di dati necessari ad analizzare il benessere nello spazio dei funzionamenti, che è, come accennato, più elevata rispetto alle esigenze dell'analisi utilitarista. Inoltre, nessuna delle applicazioni utilizza dati raccolti specificamente per misurare i funzionamenti, e ciò può comportare distorsioni nei risultati.

Da un punto di vista più ampio, sussiste poi l'ulteriore difficoltà di individuare l'insieme di capacità partendo dallo spazio dei funzionamenti, ostacolo che tende a limitare gli esercizi empirici alla misura dei soli funzionamenti, i quali sono, almeno indirettamente, osservabili. Inoltre anche la indeterminatezza del legame fra *commodities* e funzionamenti/capacità, visto che Sen non definisce una lista di questi ultimi⁶, non aiuta la traduzione empirica.

Non si vuole comunque sostenere la limitata operatività dell'impianto seniano, nel quale si legge non certo una assenza di rilevanza empirica, quanto forse una sorta di disagio nel tradurre in grandezze misurabili realtà che hanno a che fare con gli aspetti più profondi e controversi della natura umana. Anzi, quando verrà edificata una teoria completa sulle fondamenta che Sen ha gettato e sarà resa operativa e funzionale, come si sta tentando di fare con qualche successo, si effettuerà un decisivo passo avanti verso l'abbandono da parte dell'economia di alcuni assunti semplicistici che spesso la caratterizzano, a favore di una maggior comprensione della complessità umana in tutte le sue dimensioni. Pertanto, nonostante le difficoltà accennate, riteniamo che l'operazionalizzazione di tale approccio rimanga di primaria importanza per svecchiare e umanizzare l'economia, per renderla più vicina ai bisogni e alle aspettative dell'individuo che sempre più spesso esprime istanze composite e articolate, non (più) solo da *homo oeconomicus*.

2. L'approccio degli indicatori

L'approccio alternativo che si applica nell'esercizio di misurazione del benessere in uno spazio multidimensionale è stato definito nel corso degli anni da Partha Dasgupta. Secondo l'autore (Dasgupta e Weale, 1992):

«Measures of quality of life can take one of two forms: they can reflect the constituents of well-being, or alternatively, they can be measures of the access people have to determinants of well-being. Indices of health, welfare, freedom of choice, and more broadly, basic liberties, are instances of the first; those indices which reflect the availability of food, clothing, shelter, potable water, legal aid, education facilities, health care, resources devoted to national security, and income in general, are examples of the latter»

L'impianto delineato da Dasgupta, pur essendo forse meno raffinato sotto il profilo teorico, consente comunque di pervenire a una dimensione ampia di benessere

⁶ Nussbaum, invece fornisce un elenco di *central human functional capabilities* (Nussbaum, 2000).

economico e sociale, in grado di catturarne le diverse ramificazioni, nonché di fornire un supporto al processo di valutazione delle politiche pubbliche. Secondo l'autore, infatti, misurando un indice di "qualità della vita", composto da una serie di indicatori⁷, è possibile scegliere fra differenti opzioni di *policy-making*, in quanto così facendo l'intero processo valutativo, riferito a desideri e aspettative di individui eterogenei, è in grado di sintetizzare interessi confliggenti. In altre parole, la multidimensionalità è il tratto saliente di questo percorso, in quanto solo aggregando più grandezze con significato, portata e unità di misura differenti si può approssimare la complessità del benessere.

Per misurare il benessere in accezione ampia bisogna rendere quantitativo uno stato esperienziale. A tale proposito è opinione comune sostenere che la felicità (qualunque cosa essa sia) è una componente determinante del benessere; allora perché trascurarla? La risposta a una domanda di questo genere dipende dalle finalità che ci si prefigge. Nel nostro caso gli indicatori di benessere economico e sociale vogliono fornire un supporto per orientare (e valutare) le politiche pubbliche, cioè intendono informare e indirizzare le azioni del governo. Le teorie contrattuali⁸ dello stato non prevedono che esso si interessi alla felicità dei cittadini, ma ne limitano il ruolo primario all'assicurazione di una serie di libertà e di diritti di base. Leggono cioè la società come un sistema cooperativo fra individui per il perseguimento del reciproco vantaggio. Il ruolo principale dello Stato non è quindi quello di massimizzare il benessere sociale, ma di definire un quadro di regole che consentano agli individui di perseguire i propri fini. Secondo questa linea, gli individui non sono semplicemente ricettori di utilità e soddisfazione, ma hanno la potenziale capacità di "fare le cose", cioè di determinare progetti e perseguire obiettivi. Il linguaggio quindi è quello della libertà e dei diritti e non quello della felicità dove gli individui sono rappresentati dal grado in cui i loro desideri sono soddisfatti. Il contratto sociale non può pertanto farsi carico della felicità degli individui: per quanto essa di per se stessa sia una cosa buona, non è di competenza dello stato, che non possiede le informazioni di cui dispongono gli individui circa la propria capacità di condurre una vita felice⁹. Lo stato deve limitarsi ad assicurare che i cittadini abbiano un adeguato accesso ai beni/servizi che sono necessari per godere della libertà di raggiungere i propri fini, senza andare oltre assicurandosi che i cittadini facciano un uso efficiente o funzionale rispetto alla felicità, delle dotazioni basilari. Quindi, nel giudicare la *performance* dello stato non si devono osservare i risultati per i cittadini, ma solo la disponibilità dei beni e servizi che consentono l'esercizio delle libertà e dei diritti di base. Tra questi, dunque, aspetti primari della sfera economica (un idoneo indicatore di ricchezza), risorse specifiche (cibo, abbigliamento, rifugio, acqua

⁷ Una precisazione terminologica. Gli "indicatori di benessere economico e sociale" sono dati (o serie storiche di dati) utilizzati per indagare i sistemi sociali, per identificarne le dinamiche e dettarne i possibili indirizzi. Per "indice di benessere economico e sociale" si intende invece una aggregazione degli indicatori definita sulla base delle finalità esplicative che si intendono perseguire.

⁸ Si veda, per esempio, la teoria libertaria di Nozick (Nozick, 1974).

⁹ Alternativamente si potrebbe ritenere che la oculata scelta di un set di indicatori possa rendere inutile considerare la felicità. In questo senso, diversi studi hanno dimostrato che rivestono primaria importanza i consumi personali rispetto alla media dei consumi di un gruppo di riferimento, lo stato di salute, le possibilità di vita associativa. Quindi, presumendo la affidabilità di questi risultati, si potrebbero utilizzare indicatori di consumo, di salute, di libertà civili e politiche come *proxy* della felicità. Anche un indice di benessere così costruito non avrebbe dunque bisogno di introdurre direttamente misure di felicità.

potabile, servizi sanitari, di istruzione, ambientali, sociali), libertà civili e politiche, elementi di giustizia distributiva. L'approccio degli indicatori di benessere economico e sociale, muovendo da questa concezione dello stato, misura quindi l'esistenza di situazioni e condizioni dalle quali gli individui possono ricavare il proprio benessere economico e sociale.

Esistono due vie per definire il benessere economico e sociale secondo questa impostazione. Una ne studia le componenti (in senso ampio utilità e libertà); l'altra valuta i beni/servizi che determinano il benessere sociale (cioè i beni/servizi necessari al suo raggiungimento: cibo, rifugio, acqua potabile, abbigliamento, e su fino ai beni non necessari). Seguendo la prima strada si misurano i costituenti del benessere, cioè gli *output*, per esempio gli indicatori di salute e di libertà civili e politiche; con la seconda si considerano i determinanti del benessere, cioè gli *input*: il reddito, le spese per la salute e le risorse impiegate per la promozione e la protezione delle libertà civili e politiche. Se intraprese correttamente, entrambe le strade portano al risultato desiderato: i cambiamenti in una misura opportunamente aggregata sia dei costituenti che dei determinanti forniscono una misura della variazione della qualità della vita in una società. In pratica, però, nessuna alternativa cattura a pieno l'idea di benessere economico e sociale: se si utilizzassero esclusivamente i determinanti dovremmo fare ricorso a un numero troppo elevato di prezzi contabili; allo stesso tempo il reddito disponibile riflette aspetti di benessere e di libertà (per esempio la libertà di scegliere un paniere di beni) che sarebbero difficili da misurare direttamente. Pertanto, come suggerisce Dasgupta, è opportuno e pratica comune utilizzare entrambi i percorsi contemporaneamente, impiegando una collezione eterogenea di indicatori socio-economici¹⁰.

E' necessario, poi, chiarire che l'approccio in questione si concentra sulla valutazione del benessere economico e sociale individuale. In questa accezione il benessere aggregato per un dato gruppo di individui corrisponde con il benessere medio del gruppo¹¹. Questa è anche la dimensione delle usuali misure economiche (per esempio il reddito nazionale pro capite, o lo stesso *Human Development Index* dell'UNDP).

Occorre, infine, specificare i motivi dell'utilizzo di questo approccio nel successivo esercizio applicativo. Essi non vanno ricercati nella convinzione di una sua superiorità, né teorica né applicativa, rispetto all'impostazione di Sen delineata più sopra.

Per quanto riguarda la dimensione teorica si ritiene, come accennato, che l'approccio seniano sia più ricco¹² e che conduca a una visione del benessere più articolata. Infatti gli indicatori di Dasgupta sono sostanzialmente «*quality of life measures*», che

¹⁰ Posizione, questa, non unanimemente condivisa. Per esempio, il recente rapporto preparato per il Governo belga (Aktinson et al., 2001) sostiene (p. 27 – grassetto degli autori): «*This we have taken to mean that the social performance indicators, for the present purpose, should in principle be **concerned with outputs not with inputs**. The aim is to measure social outcomes, not the means by which they are achieved*». Ciò, secondo gli autori, a causa della maggior disponibilità di dati statistici relativi agli *input* piuttosto che agli *output*.

¹¹ Una giustificazione a questa impostazione si può trovare in Harsanyi (1988), secondo cui lo standard di vita di una società coincide con lo standard di vita atteso di chi ha pari probabilità di trovarsi nella posizione di qualsiasi membro della società

¹² Anche nella accezione più limitata di metodo per formulare comparazioni interpersonali di benessere. E' noto che per Sen questo è l'aspetto meno importante: egli infatti privilegia accezioni più complete che vedono nel *capabilities approach* innanzitutto una "impostazione di pensiero", e secondariamente una critica agli altri approcci di valutazione del benessere.

rimandano a un concetto di benessere statico e comunque radicato nella realtà come percepita: non a caso Dasgupta (1999, p. 3) dice: «...I use the terms “well-being”, “welfare”, the “standard of living” and the “quality of life” interchangeably.». Quindi, rispetto ai funzionamenti e alle capacità di Sen, il quale infatti concepisce il benessere specificamente come *well-being*, manca l’aspetto dinamico, inteso come libertà di scelta del progetto di vita da portare a compimento. In estrema sintesi, l’impostazione di Sen fa dipendere il benessere dalle caratteristiche della “buona vita”, che è determinata dalla capacità di raggiungere i funzionamenti e le capacità desiderate, cioè ciò che un individuo può effettivamente fare o essere. Dasgupta invece, alla luce anche della concezione contrattuale dello stato entro cui colloca il proprio percorso, intende il benessere in senso più circoscritto, come situazione in cui gli individui sperimentano un certo livello di «*well-being*», «*welfare*», «*standard of living*» o «*quality of life*».

Sotto il profilo empirico, la sperimentazione dell’approccio degli indicatori non è dovuta alle difficoltà applicative insiste nell’approccio alternativo seniano, senz’altro rilevanti ma non insormontabili, come dimostrano i tentativi riportati sopra. Piuttosto, il punto di forza di questa impostazione, che comunque rappresenta un superamento delle tradizionali visioni utilitariste che fanno coincidere il benessere con il reddito, sta nella opportunità di un suo più diretto impiego a supporto della scelta pubblica, come ripetutamente sottolinea Dasgupta stesso: egli (Dasgupta, 1999, p. 8), infatti dice che «*the...reason we seek a quality-of-life index is that we need ways to evaluate alternative economic policies.*». Infatti, nonostante qui non si giunga a stabilire nessun tipo di causalità con il *policy-making*, le informazioni desunte da esercizi quali quello svolto vorrebbero anche rappresentare una base di riflessione per la scelta pubblica.

3. La misurazione del benessere economico e sociale secondo l’approccio degli indicatori

3.1 La costruzione di una misura di benessere economico e sociale

Il punto focale per una profittevole applicazione dell’approccio delineato da Dasgupta consiste nell’identificazione di una serie di indicatori che coprano le dimensioni di benessere economico e sociale corrente, coerentemente al contesto sociale, politico ed economico della realtà di analisi, che nell’esercizio applicativo presentato corrisponde con le Regioni italiane.

Sono però necessarie alcune precisazioni in quanto la scelta degli indicatori rimane problematica, vuoi per il grado di arbitrarietà intrinseco in ogni processo di questo tipo, vuoi per le diverse visioni etiche che ne orientano la selezione. Innanzitutto, secondo quanto suggerito da Dasgupta, il *set* di indicatori deve essere minimo, in modo da trovare un equilibrio fra completezza e pesantezza; inoltre deve essere selezionato in modo da evitare sovrapposizioni (doppi conteggi): devono cioè essere evitati indicatori con elevata correlazione (per esempio: reddito e consumo), in quanto uno causa rilevante dell’altro.

Contemporaneamente, è molto utile considerare il dibattito in corso a livello europeo in tema di indicatori sociali di *performance* nazionale, in quanto esso rappresenta punti di vista estremamente autorevoli in grado effettivamente di indirizzare l’azione dell’Unione Europea. Più specificamente, si fa riferimento al rapporto “*Indicators for social inclusion in the European Union*” (Atkinson et al., 2001) preparato per il Governo belga con la finalità di definire una guida per la costruzione di una piattaforma di indicatori sociali da impiegare per controllare e valutare le situazioni dei paesi

membri e le loro risposte alla politica sociale dell'Unione. Il documento in questione, infatti, offre indicazioni circa le aree su cui si devono focalizzare gli indicatori sociali e i principi che devono guidarne la scelta, oltre a fornirne un elenco non esaustivo. In sintesi, il rapporto suggerisce che le aree su cui verificare gli indicatori di inclusione sociale sono: la dimensione economica (reddito, sua distribuzione e povertà), la (dis)occupazione, le differenze regionali, l'istruzione, le condizioni abitative, la salute e la partecipazione sociale. Inoltre, vengono presentati sei principi che devono informare la selezione dei singoli indicatori (capacità di catturare l'essenza del problema e condivisibilità dell'interpretazione normativa, validità e robustezza statistica, sensibilità di risposta a interventi di *policy*, comparabilità fra i diversi stati membri e con gli standard internazionali, possibilità di aggiornamento e di revisione, non eccessiva difficoltà di misurazione) e tre che fanno riferimento all'intero *set* di indicatori prescelto¹³ (equilibrio fra le diverse dimensioni degli indicatori, coerenza reciproca e proporzione di peso, trasparenza e accessibilità).

La selezione degli indicatori deve anche tenere conto che la condivisione degli obiettivi è condizione indispensabile per il loro raggiungimento: pertanto, secondo un punto di vista più generale, è necessario che gli obiettivi stessi siano riconosciuti a livello istituzionale. Per questo motivo si ritiene che i riferimenti politici e concettuali che devono indirizzarne la scelta relativamente alla realtà italiana vadano ravvisati negli scopi e negli obiettivi delle politiche dell'Unione Europea, così come stabiliti dal Trattato di Roma (1957) costitutivo della Comunità Europea, dal Trattato di Maastricht (1992) che ha concordato la nascita dell'Unione Europea e dagli emendamenti a quest'ultimo operati dal Trattato di Amsterdam (1997)¹⁴. In accezione ampia, il primo obiettivo è il progresso economico e sociale, il secondo è il rafforzamento della coesione economica e sociale, il terzo lo sviluppo sostenibile. Come precedentemente accennato, gli indicatori selezionati intendono misurare soltanto gli aspetti correnti e non la sostenibilità del benessere stesso. Infatti, qui si intende per sostenibilità la capacità di fornire un livello di benessere che nel tempo non diminuisce. In questo senso, un indicatore di benessere corrente include elementi non rilevanti per la sostenibilità e viceversa. Un rafforzamento della coesione sociale in qualsivoglia modo misurato, per esempio, aumenta il benessere corrente ma non ha la capacità di influenzare direttamente il benessere futuro. Pertanto nella costruzione degli indicatori di benessere economico e sociale il terzo obiettivo delle politiche europee – la sostenibilità – non viene considerato.

3.2 Obiettivi e indicatori

Si offre ora una lettura degli indicatori selezionati – e dell'indice costruito attraverso la loro aggregazione – alla luce delle osservazioni sopra condotte. Si intende quindi per indicatore di benessere economico e sociale una serie di dati organizzati per indagare i sistemi sociali, per identificarne le dinamiche e dettarne i possibili indirizzi. Sono cioè, per dirla con Mancur Olson (1969, p. 22), «informazioni statistiche di rilevanza normativa che favoriscono l'espressione di giudizi concisi, comprensivi ed equilibrati circa i principali aspetti della società». In questa accezione sono misure dirette di

¹³ Il rapporto individua poi (pp. 35 e ss.) le proprietà degli indicatori che, evidentemente, sono differenti dalle nostre in quanto del tutto diverse sono le nostre finalità.

¹⁴ Evidentemente, esistono numerosi altri documenti ufficiali della Commissione Europea – Libri Bianchi, Programmi d'azione, Comunicazioni – che definiscono obiettivi specifici e generali della politica europea.

benessere e quando cambiano nella direzione “giusta”, mentre tutti gli altri elementi di contesto rimangono costanti, segnalano un miglioramento per tutti gli individui¹⁵.

Obiettivo 1: progresso economico e sociale, miglioramento della qualità della vita

Nell’ambito di questo obiettivo riveste particolare importanza il miglioramento della situazione economica, la promozione dell’occupazione e la lotta alla disoccupazione, l’istruzione, il miglioramento della salute e della sicurezza pubblica.

Situazione economica

La situazione economica è comunemente approssimata dal reddito personale disponibile che rappresenta la misura del controllo che l’individuo ha sui beni e servizi di mercato attraverso i quali può determinare le proprie condizioni materiali di vita. Come detto, le informazioni che esso ci può offrire non sono complete, tuttavia, a prezzi relativi costanti, un aumento nel reddito reale consente un aumento nella libertà di scelta di mercato, e, se l’ordinamento sulla cui base l’individuo compie le proprie scelte rimane costante, anche un aumento nel livello di utilità. Se è vero che l’utilità e il reddito vanno nella stessa direzione, un aumento del reddito implica quindi un aumento del benessere. Pertanto l’indicatore Pil *pro-capite* è sicuramente funzionale rispetto alla misura della situazione economica. Esso, in termini della distinzione operata da Dasgupta fra costituenti e determinanti del benessere, è un determinante (un *input*), in quanto identifica la disponibilità di beni primari o di risorse basilari, cioè rientra fra i «*goods and services which are input in the production of well-being*» (Dasgupta, 1993 p. 75).

Promozione dell’occupazione e lotta alla disoccupazione

Anche questa è una priorità delle politiche economiche europee¹⁶. La sua misura è data dal tasso di occupazione della popolazione compresa tra i 15 e i 64 anni, che a livello comunitario è la variabile chiave per l’osservazione delle dinamiche del mercato del lavoro. L’indicatore in questione presenta un elevato livello di correlazione con il reddito che, in termini puramente statistici, ne scongiurerebbe l’uso. Tuttavia, oltre all’aspetto di riduzione del reddito disponibile, la disoccupazione influisce sul benessere degli individui anche per altre vie. Sen (1997, p. 160-161) suggerisce infatti che essa abbia sull’individuo anche le seguenti ripercussioni:

- perdita di libertà di scelta, esclusione sociale e instabilità familiare;
- perdita delle capacità professionali e di quelle cognitive;
- danno psicologico, riduzione della motivazione e della partecipazione civile e politica.

Alla luce di queste riflessioni sembra, quindi, più pertinente includere fra gli indicatori di benessere economico e sociale la dimensione occupazionale. Tradizionalmente, gli indicatori di livello occupazionale sono considerati costituenti, cioè *output*, del benessere. Tuttavia, come suggerisce Dasgupta, alcuni indicatori possono essere alternativamente costituenti o determinanti, a seconda dell’angolo visuale da cui vengono letti. In questo caso, l’indicatore occupazionale per la gravidanza

¹⁵ Questa definizione è funzionale rispetto alle istanze del *policy-making* in quanto, secondo essa, gli indicatori rappresentano obiettivi verso i quali le politiche pubbliche (i programmi, i progetti) dovrebbero essere indirizzate. Tale impiego richiede però che (a) la società concordi le necessità di miglioramento; (b) sia possibile decidere senza ambiguità cosa significhi “miglioramento”; (c) abbia senso aggregare gli indicatori al livello al quale l’intervento pubblico che essi valutano è definito.

¹⁶ Ciò è sottolineato in tutti i trattati europei e in “Libro Bianco: Crescita, Competitività e Impiego”, “Libro Bianco: Politica Sociale Europea”.

delle sue ripercussioni extra-redditali sul benessere degli individui, è a nostro avviso da considerarsi più un determinante del benessere che un suo costituente.

Istruzione

L'istruzione è considerata un requisito importante per raggiungere gli obiettivi occupazionali e per migliorare la competitività dell'Unione Europea, nonché per accrescere il senso di autostima e di controllo degli individui sulla realtà che vivono. La variabile sezionata è il numero di individui appartenenti alla forza lavoro che abbiano almeno il diploma di istruzione di scuola secondaria.

Questo indicatore è un costituente del benessere, cioè è espressione del grado di «*utility and freedom*» (Dasgupta, 1993 p. 75), in quanto può essere visto come livello raggiungibile (di istruzione – *output*) in relazione a uno specifico grado di benessere.

Miglioramento della salute e della sicurezza pubblica

Anche il miglioramento della salute è fra le priorità principali di progresso sociale dell'agenda politica dell'Unione Europea, come esplicitamente espresso in tutti i documenti di indirizzo. Dasgupta suggerisce che l'indicatore più importante è la speranza di vita alla nascita¹⁷. Tuttavia, con riferimento alla realtà regionale italiana essa, oltre ad avere una limitata variabilità, è sistematicamente calcolata aggregando i valori di alcune Regioni (Piemonte-Valle d'Aosta e Abruzzo-Molise), circostanza che, ai nostri fini, fa perdere di significatività l'intero indicatore. Per questo motivo si è scelto di utilizzare la spesa sanitaria pubblica *pro-capite*, intesa quindi come elemento fondante della salute pubblica e del suo miglioramento. Essa è, per dirla con Dasgupta, un determinante del benessere.

Inoltre, in una accezione più ampia di salute pubblica, si è ritenuto opportuno inserire un indicatore relativo alla idoneità delle abitazioni nell'offrire rifugio adeguato agli individui, come ricorda Sen quando afferma l'esigenza di disporre dell'«*ability to be.... well-sheltered*» (Sen, 1992, p. 44). L'indicatore di sovraffollamento abitativo¹⁸ rientra tra i determinanti del benessere, in quanto può essere considerato una condizione basilare per il suo dispiegarsi.

In tema di sicurezza pubblica risulta particolarmente significativa la considerazione della diffusione della criminalità, in quanto elemento che influenza in modo considerevole la dimensione oggettiva e soggettiva del benessere dei cittadini. L'indicatore selezionato è relativo alla criminalità violenta (stragi, omicidi volontari, violenze, rapine gravi, sequestri, attentati, ecc. per 100.000 abitanti)¹⁹, ed è un costituente del benessere in quanto qui è da intendersi come prodotto di quest'ultimo.

Riduzione dell'inquinamento e miglioramento della tutela dell'ambiente

¹⁷ «(Life expectancy at birth) It is a major constituent of utility. Indeed, it is difficult to think of a more important one, given that the desire for survival itself has had survival value over the long haul of time» (Dasgupta, 1993, p. 87)

¹⁸ Questo indicatore è tratto dal Sistema degli Indicatori Sociali Demos, sviluppato dall'Istat, il cui ultimo aggiornamento risale al gennaio 2001 (Internet: <http://www.istat.it/Primpag/demos/demos.htm>). Quindi, quantunque l'indicatore di sovraffollamento faccia riferimento al 1991, il recente aggiornamento del sistema Demos lascia supporre che esso sia ritenuto ancora significativo.

¹⁹ Probabilmente sarebbe più significativo un indicatore di criminalità diffusa, in quanto è quest'ultima a provocare quel generale senso di insicurezza che compromette il benessere dei cittadini. Tuttavia, poiché esso viene calcolato come il numero di furti e rapine meno gravi sul totale dei delitti, se ne ha una rappresentazione relativa, non utilizzabile ai fini della presente analisi.

Gli obiettivi di miglioramento della qualità ambientale sono una delle maggiori sfide per l'Europa. L'Unione Europea ha infatti riconosciuto che il modello di sviluppo da seguire non può essere fondato sull'esaurimento delle risorse naturali e sul degrado dell'ambiente. Esso invece deve mantenere e migliorare la qualità della vita attraverso un'elevata protezione delle risorse naturali, di aumentare l'efficienza nell'uso di tali risorse, di promuovere misure in grado di affrontare sfide planetarie quali il cambiamento climatico e la conservazione della biodiversità.

Data la rilevanza delle problematiche è stato utilizzato un indicatore ambientale di sintesi, in grado di catturare diversi aspetti della qualità ambientale. Esso è stato desunto dall'Istat, che lo ha costruito sulla base del giudizio delle famiglie su alcune caratteristiche ambientali negative della zona in cui abitano e sulla presenza di problemi ambientali. Nel dettaglio, gli elementi di giudizio sono i seguenti:

- inquinamento dell'aria;
- rumore;
- possibilità di bere acqua dal rubinetto;
- sporcizia nelle strade.

Anche l'indicatore ambientale è leggibile come *output*, corrispondente a un determinato livello di benessere: pertanto è considerato un costituente del benessere stesso.

Obiettivo 2: coesione economica e sociale

Tale obiettivo si sostanzia per un verso nella riduzione delle disparità regionali, per altro verso nel rafforzamento dei legami sociali.

Riduzione delle disparità regionali

La testimonianza dell'importanza di tale aspetto è evidente dalla finalità stessa dei Fondi Strutturali, che è appunto quella di ridurre la distanza fra le diverse aree dei paesi dell'Unione Europea. L'indicatore più immediato sarebbe una qualche misura della disuguaglianza nella distribuzione del reddito. Tuttavia, in prospettiva più ampia e dinamica, si ricorre all'ammontare totale delle spese in ricerca e sviluppo, in quanto esse rappresentano la condizione essenziale per la crescita e il progresso e quindi si sostanziano come elemento propulsivo dei processi di sviluppo economico e sociale. Questi ultimi, a loro volta, sono essenziali nel promuovere la riduzione delle disparità regionali. La spesa in ricerca e sviluppo rientra fra quelle condizioni che favoriscono e agevolano l'affermarsi del benessere, pertanto ne è un determinante.

Rafforzamento dei legami sociali

Questo obiettivo si articola su due dimensioni, partecipazione civile e partecipazioni politica.

La prima è misurata dalla partecipazione degli individui alle attività di volontariato, la seconda dalla percentuale di votanti rispetto agli aventi diritto al voto alle elezioni politiche. Entrambi questi indicatori rappresentano costituenti del benessere, cioè dipendono dal livello di quest'ultimo.

Le voci sopra individuate sembrano coprire con sufficiente accuratezza le realtà economiche e sociali che un equilibrato *set* di indicatori deve includere per dare una rappresentazione completa del benessere umano, anche secondo quanto suggerito dal

rapporto “*Indicators for social inclusion in the European Union*”²⁰”. Forse solo gli aspetti distributivi della dimensione economica sono inclusi solo marginalmente. Invero, tale scelta, pur in parte vincolata dalla disponibilità di informazioni, risponde anche alla logica di non appesantire troppo i tradizionali aspetti utilitaristici del benessere, a vantaggio di altre dimensioni “non reddituali”, che in un questo tipo di esercizio vogliono essere opportunamente evidenziate. Inoltre, per quanto riguarda i principi che, secondo il citato rapporto, devono caratterizzare la selezione dei singoli indicatori – capacità di catturare l’essenza del problema e condivisibilità dell’interpretazione normativa, validità e robustezza statistica, sensibilità di risposta a interventi di *policy*, comparabilità fra i diversi stati membri e con gli standard internazionali, possibilità di aggiornamento e di revisione, non eccessiva difficoltà di misurazione – si ritiene di poter affermare che ove possibile sono stati rispettati. Infatti, quelli relativi alla qualità del dato stesso, sono “garantiti” dalla fonte: l’Istat per tutti gli indicatori, tranne che per quello di partecipazione politica, per il quale i dati sono stati comunque ottenuti dal Ministero dell’Interno. E’, poi nostra opinione che la significatività degli indicatori rispetto alla loro rappresentatività e condivisibilità normativa, e alla sensibilità di risposta agli interventi di *policy*, rimandi a verifiche che esulano dalle finalità di questo lavoro che potrebbero costituire la prosecuzione dell’esercizio qui presentato.

Infine, è opportuno verificare la congruità del *set* di indicatori, nella sua interezza, rispetto ai principi definiti dal rapporto in questione. Il principio di equilibrio fra le diverse dimensioni non sembra, a nostro avviso, essere disatteso: quantunque nessun *set* di indicatori possa essere esaustivo, quelli selezionati assicurano la copertura di tutti gli aspetti ritenuti più importanti del benessere economico e sociale. Il secondo principio, quello di coerenza reciproca e di proporzione di peso, appare rispettato: il grado di rilevanza degli indicatori è sufficientemente affine. Il terzo principio vuole che il portafoglio di indicatori sia trasparente e accessibile: poiché, come detto, i singoli indicatori rispondono a queste caratteristiche, anche il *set* di indicatori può ritenersi trasparente e accessibile.

3.3 Aggregazione degli indicatori

Data la multidimensionalità dell’approccio in questione rimane il nodo di organizzare gli indicatori, problema di assoluta rilevanza ai fini di una corretta rappresentazione della realtà alla luce delle questioni metodologiche ed etiche che esso solleva. Infatti, è possibile sintetizzare gli indicatori in una misura aggregata di benessere o, all’estremo opposto, scegliere di non ridurre in alcun modo la complessità e quindi considerarli singolarmente. Il vantaggio della prima condotta consiste sostanzialmente nella facilità di lettura dell’indice cui perviene; di converso gli svantaggi più evidenti stanno nella perdita di informazioni che la sintesi comporta e nelle possibili distorsioni che può produrre. Viceversa, i benefici della non-aggregazione vanno ricercati nella sua semplicità e oggettività, mentre i costi riguardano la difficoltà di lettura unitaria. Gli indicatori selezionati sono tutti suscettibili di misurazione cardinale, per cui nel nostro caso oltre alle strategie aggregative ordinali (il *ranking*), è anche possibile percorrere la strada dell’aggregazione cardinale, che consente di pervenire a indici sintetici cardinali di benessere. Quest’ultima opzione

²⁰ Secondo cui, come detto, le aree sono: dimensione economica (reddito, sua distribuzione e povertà), (dis)occupazione, differenze regionali, istruzione, condizioni abitative, salute e partecipazione sociale

implica che venga attribuito un peso ai singoli indicatori. La pratica tradizionale usa attribuire peso uguale a ogni attributo²¹: così, ad esempio, lo *Human development index* di UNDP è la media semplice degli indicatori di longevità, di istruzione e di reddito. Nell'esercizio in oggetto gli indicatori selezionati oltre a essere assai eterogenei tra loro sono anche sufficientemente numerosi²² per poter affermare che tutti hanno la medesima importanza (cioè attribuire a ognuno uguale peso), o per determinarne l'importanza relativa (cioè attribuire a ciascuno uno specifico peso). Contemporaneamente esistono una serie di ragioni per le quali si intende qui seguire un approccio aggregativo, nonostante la consapevolezza della multidimensionalità del benessere e delle sue misure. Innanzitutto, il processo di aggregazione non vuole sostituire la lettura multidimensionale; è semplicemente un tentativo di offrire un ulteriore punto di vista. Tale privilegio introduce sicuramente una certa dose di soggettività (nella scelta della metodologia di aggregazione): ciò però non significa che l'aggregazione non possa essere parte di un approccio scientifico di comprensione della realtà. Più nello specifico, anche se l'esercizio di seguito proposto si ferma prima dell'individuazione di qualsiasi nesso con il *policy-making*, l'indice costruito vorrebbe in qualche modo poter essere impiegato per valutare e orientare la decisione pubblica, come suggerisce Dasgupta (1999, p.1): «*In short to be able to evaluate public policies we need measures of the quality of life*»

Ovviamente, il decisore pubblico non può basarsi semplicemente su un indice, né sulla lettura di suoi eventuali *trends*. Ma non è questo il suo scopo; piuttosto esso è una spia e, per esempio, una sua diminuzione può segnalare che qualcosa non va. Ora, se l'indice è costruito in modo trasparente, diventa facile identificare l'indicatore che lo "tira", e quindi concentrare su di esso le azioni di *policy*. In sostanza, il principale vantaggio dell'aggregazione è quello di individuare un riferimento univoco che consente di vedere "la foresta negli alberi", cioè che si focalizza sul concetto di benessere economico e sociale nella sua interezza, nella consapevolezza che il modo in cui l'indice è stato messo insieme riflette i valori – che andrebbero esplicitati – di chi lo ha sviluppato.

Nell'esercizio qui presentato si ricorre a un metodo di aggregazione ordinale che riduce la soggettività introdotta dall'attribuzione di specifici pesi ai singoli indicatori: il metodo di Borda. Esso consente l'aggregazione di indicatori con differenti unità di misura e relativi a periodi di riferimento differenti e consiste in una regola di ordinamento di una serie di alternative basata sull'attribuzione a ogni alternativa (nel nostro caso a ogni Regione) di un punteggio pari alla sua posizione rispetto al criterio di classificazione (nel nostro caso per ogni indicatore). In generale, il metodo di Borda prevede che qualora esistano n alternative da classificare, il primo posto valga n punti, il secondo posto $n - 1$ punti e così via fino al posto n che vale 1 punto.

I criteri di classificazione sono gli indicatori (*Y, O, I, S, A, C, Q, R, Pc e Pp*). Il metodo di Borda pertanto stabilisce che a ogni Regione (alternativa) venga attribuito un

²¹ Esistono alcuni metodi che attribuiscono in modo oggettivo pesi differenti ai diversi indicatori. Per esempio, Slottjie (1991) individua il metodo dell'analisi dei componenti principali e l'approccio edonico. Tuttavia, i risultati cui perviene l'autore sono disorientanti. Infatti, nell'ordinamento finale costruito aggregando gli indicatori di qualità della vita, la Giamaica è al quarto posto, la Nuova Guinea al quinto, il Gambia, il Ghana, il Botswana e il Senegal fra il sedicesimo e il ventiduesimo, mentre l'Italia è solo al trentaduesimo e addirittura la Germania (Occidentale) al cinquantaseiesimo. A causa di anomalie di questo tipo si ritiene tale percorso altamente problematico.

²² Nonostante lo sforzo di minimizzazione, secondo quanto suggerito da Dasgupta.

punteggio uguale alla sua posizione all'interno degli indicatori individuati (i criteri); quindi si sommano i punteggi ottenuti da ogni Regione per ottenere il suo punteggio aggregato, e infine si classificano le Regioni sulla base del loro punteggio aggregato. A scopo esemplificativo si supponga che una Regione abbia la posizione $a, b, c, d, e, g, f, h, i, l$ per i dieci criteri selezionati. Il suo punteggio di Borda sarà quindi $a + b + c + d + e + f + g + h + i + l$.

Questa regola consente pertanto di pervenire a un ordinamento delle alternative che può essere interpretato come una funzione di benessere sociale, in quanto i criteri (gli indicatori) possono essere letti come voti che tengono esplicitamente conto delle intensità relative di preferenza nei confronti delle varie alternative (le Regioni) oggetto di analisi. Rispetto ai classici assiomi di *social choice* del teorema di Arrow²³, il metodo di Borda viola quella che richiede l'indipendenza delle alternative irrilevanti.

Il metodo di Borda, al di là dell'attrattiva dovuta alla semplicità e alla trasparenza che lo caratterizzano, ha evidentemente anche dei limiti. Esso non risolve del tutto il problema della pesatura in quanto, per esempio nel nostro esercizio, due "voti" vengono dati agli aspetti di rafforzamento dei legami sociali (Pc e Pp) e uno solo agli aspetti reddituali (Y). Inoltre ogni informazione cardinale sui *trade-offs* fra gli indicatori viene ignorata: così, ad esempio, Valle d'Aosta e Lombardia sono rispettivamente al secondo e la terzo posto in termini di Y , avendo un Pil *pro-capite* pressoché uguale, mentre Campania e Calabria sono al 19 e 20 posto per Y , pur avendo la prima un Pil *pro-capite* maggiore di quasi il 9% rispetto alla seconda²⁴ (Tabella 1).

Esiste, comunque, una notevole comprensione dei punti di forza e dei limiti del metodo di Borda che ne suggerisce l'utilizzo per comparazioni di tipo *cross-country* del livello corrente di qualità della vita.

4. Un'applicazione alle Regioni italiane

4.1 Indicatori e organizzazione degli indicatori

Per le Regioni italiane abbiamo costruito una serie di dati relativi a:

1. Pil pro-capite (Y),
2. tasso di occupazione per classe di età 15-64 (O),
3. forza lavoro con almeno un titolo di studio secondario superiore (I),
4. spesa sanitaria pubblica pro-capite (S),
5. popolazione in condizione di sovraffollamento (A)
6. criminalità violenta (C),
7. qualità dell'ambiente (Q),
8. spesa totale in ricerca e sviluppo (R),
9. partecipazione civile (Pc),
10. partecipazione politica (Pp).

²³ Essi sono: unanimità, non-dittatura, transitività, dominio non ristretto, indipendenza delle alternative non rilevanti.

²⁴ Nel nostro caso, nemmeno l'introduzione del criterio di dominanza paretiana è in grado di rinforzare la robustezza dell'ordinamento di Borda. Questo criterio prevede che un'osservazione (una Regione) è superiore ad un'altra solo se ha un punteggio uguale in tutte le variabili (indicatori) e più elevato in almeno una variabile. Infatti, leggendo i risultati di tabella 3 il criterio di dominanza paretiana, verificato sulla base dell'indice di Borda, non è rispettato.

Il livello di analisi è quindi quello regionale: il fine ultimo è quello di pervenire alla comprensione delle interazioni fra le diverse componenti del benessere economico e sociale per fornire informazioni di carattere normativo al decisore pubblico²⁵.

L'idea è quella di una "fotografia" sulla base dei dati più aggiornati disponibili per ogni indicatore. In tabella 1 viene sintetizzata la base dati di lavoro e in tabella 2 vengono presentate le statistiche descrittive degli indicatori.

²⁵ Tuttavia, ai fini degli obiettivi del presente lavoro, ci si limita all'esplicitazione di alcune interrelazioni ritenute critiche.

Tabella 1 - Indicatori di benessere economico e sociale

Regioni	Y	O	I	S	A	C	Q	R	Pc	Pp
Piemonte	43.456	61,2	40,4	1.934	3,48	145	40,4	1,73	1.267	85,0
Valle d'Aosta	48.304	65,3	37,4	2.249	3,46	125	23,6	0,17	1.690	82,9
Lombardia	48.288	62,0	43,8	1.897	2,39	124	46,5	1,24	1.140	86,6
Trentino A. A.	48.609	66,0	32,9	2.350	1,92	78	20,6	0,43	6.927	79,4
Veneto	43.482	62,9	40,0	1.910	1,18	87	35,6	0,49	923	84,7
Friuli V. G.	41.757	62,3	45,3	1.958	0,82	127	28,8	1,02	1.540	78,2
Liguria	39.691	58,2	47,2	2.319	1,97	115	40,0	1,16	1.711	82,0
Emilia R.	47.477	66,5	44,1	2.125	1,11	118	37,6	0,84	1.911	89,1
Toscana	40.919	61,1	42,6	1.918	1,56	85	42,3	0,96	2.700	86,4
Umbria	35.936	59,4	52,9	2.003	1,42	46	37,6	0,70	1.348	85,6
Marche	37.954	61,0	43,7	1.988	0,96	94	33,4	0,41	1.378	84,1
Lazio	41.188	52,5	54,2	2.079	3,86	143	42,8	1,95	678	81,3
Abruzzo	31.006	55,4	47,1	1.813	2,31	107	27,6	1,23	613	77,5
Molise	29.054	51,5	47,6	1.892	4,14	50	21,2	0,33	1.003	69,4
Campania	24.053	40,7	43,9	1.814	12,07	215	43,1	0,82	463	76,6
Puglia	24.626	44,5	40,0	1.712	7,49	121	38,5	0,43	359	78,4
Basilicata	26.613	44,8	39,2	1.792	8,55	127	24	0,48	1.040	75,1
Calabria	22.906	41,3	45,6	1.857	7,21	121	31,3	0,27	794	70,7
Sicilia	24.543	40,7	44,2	1.769	5,67	178	39	0,51	315	71,2
Sardegna	28.695	47,0	39,8	1.826	4,32	115	39,3	0,70	1.831	77,5
ITALIA	37.209	54,6	43,9	1.920	4,19	131	39,5	1,02	1.164	80,1

Fonte: vedi appendice 1

Legenda

Y = Pil pro capite per abitante (migliaia di lire correnti) – Anno 1999

O = tasso di occupazione per la classi di età 15-64 (valori percentuali) – Anno 1999 [determinante]

I = forza lavoro con almeno titolo di studio secondario superiore (valori percentuali) – Anno 1999

S = spesa sanitaria pubblica pro-capite (migliaia di lire correnti) – Anno 1998

A = popolazione in condizioni abitative di sovraffollamento (valori percentuali) – Anno 1991

C = episodi di criminalità violenta (per 100.000 abitanti) – Anno 1998

Q = percezione delle caratteristiche (negative) e dei problemi ambientali (valori percentuali) – Anno 1999

R = spese in ricerca e sviluppo in totale sul Pil (valori percentuali) – Anno 1996

Pc = partecipazione civile: individui impegnati in attività di volontariato (per 100.000 abitanti) – Anno 1999

Pp = partecipazione politica: votanti rispetto agli aventi diritto (valori percentuali) – Elezioni politiche 2001

con:

Y, O, S, A, R: determinanti del benessere

I, C Q, Pc, Pp: costituenti del benessere

Tabella 2 - Statistiche descrittive degli indicatori

	minimo	massimo	media	Deviazione Std.	Coeff. di variaz.
Y	22.906	48.609	36.427,85	9.154,19	25,13
O	40,7	66,5	55,21	9,06	16,40
I	32,9	54,2	43,59	4,98	11,43
S	1.712	2.350	1.960,25	180,61	9,21
A	0,82	12,07	3,79	3,02	79,55
C	46	215	116,05	38,88	33,50
Q	20,6	46,5	34,66	7,89	22,76
R	0,17	1,95	0,79	0,48	60,63
Pc	315	6927	1481,55	1414,25	95,46
Pp	69	89	80,09	5,65	7,06

Fonte: elaborazioni dati in Tabella 1

Legenda: vedi Tabella 1

In tabella 3 viene presentato l'ordinamento delle Regioni italiane secondo il metodo di Borda, basato sui punteggi ottenuti nei dieci indicatori. Per ogni indicatore, il punteggio varia fra 20 (per la Regione che presenta la situazione migliore rispetto allo specifico indicatore) e 1 (per la Regione peggio posizionata). Le Regioni sono quindi elencate sulla base del loro ordinamento di Borda, dalla migliore (20, per l'Emilia Romagna), alla più in ritardo (1, per la Campania). Tale ordinamento dei dati diventa, cioè, un indice del benessere economico e sociale delle Regioni italiane.

Tabella 3 - Ordinamento delle Regioni italiane secondo il metodo di Borda

Regioni	Borda	Y _R	O _R	I _R	S _R	A _R	C _R	Q _R	R _R	Pc _R	Pp _R
Emilia R.	20	17	20	12	17	18	11	11	13	18	20
Trentino A. A.	19	20	19	1	20	14	18	20	6	20	10
Umbria	18	9	11	19	15	16	20	11	11	12	17
Friuli V. G.	17	14	16	14	13	20	6	15	15	14	8
Liguria	16	11	10	17	19	13	13	6	16	16	12
Toscana	15	12	13	8	11	15	17	4	14	19	18
Veneto	14	16	17	6	10	17	16	12	8	7	15
Marche	13	10	12	9	14	19	15	13	4	13	14
Valle d'Aosta	12	19	18	2	18	10	7	18	1	15	13
Lombardia	11	18	15	10	9	11	8	1	18	10	19
Piemonte	10	15	14	7	12	9	3	5	19	11	16
Lazio	9	13	8	20	16	8	4	3	20	5	11
Abruzzo	8	8	9	16	4	12	14	16	17	4	7
Molise	7	7	7	18	8	7	19	19	3	8	1
Sardegna	6	6	6	4	6	6	13	7	11	17	7
Calabria	5	1	3	15	7	4	10	14	2	6	2
Basilicata	4	5	5	3	3	2	6	17	7	9	4
Puglia	3	4	4	5	1	3	10	9	6	2	9
Sicilia	2	3	1	13	2	5	2	8	9	1	4
Campania	1	2	1	11	5	1	1	2	12	3	5

Fonte: elaborazioni dati in Tabella 1

Legenda

Borda = ordinamento secondo il metodo di Borda

Y_R = ordinamento secondo il Pil pro-capite

O_R = ordinamento secondo il tasso di occupazione per classi di età 15-64

I_R = ordinamento secondo la forza lavoro con almeno titolo di studio secondario superiore

S_R = ordinamento secondo la spesa sanitaria pubblica pro-capite

A_R = ordinamento secondo la popolazione in condizioni abitative di sovraffollamento

C_R = ordinamento secondo gli episodi di criminalità violenta

Q_R = ordinamento secondo la percezione delle caratteristiche (negative) e dei problemi ambientali

R_R = ordinamento secondo le spese in ricerca e sviluppo in totale sul Pil

Pc_R = ordinamento secondo la partecipazione civile

Pp_R = ordinamento secondo la partecipazione politica

4.2 La correlazione fra gli indicatori di benessere economico e sociale

La tabella 4 – la matrice di correlazione di Spearman²⁶ – fornisce i coefficienti di correlazione per ogni coppia degli undici ordinamenti delle Regioni italiane di tabella 3.

²⁶ E' stato utilizzato il coefficiente di correlazione di Spearman in quanto adatto per i dati ordinali di Tabella 3. I valori del coefficiente variano fra -1 e +1. Il valore assoluto indica l'intensità della relazione (0 = nessuna correlazione; 1 = relazione lineare perfetta); il segno del coefficiente indica la direzione della relazione.

Tabella 4 - Matrice di correlazione di Spearman fra gli indicatori di benessere economico e sociale

	Borda	Y _R	O _R	I _R	S _R	A _R	C _R	Q _R	R _R	Pc _R
Y _R	**0,773									
O _R	**0,867	**0,950								
I _R	0,042	-0,257	-0,263							
S _R	**0,841	**0,754	**0,741	0,068						
A _R	**0,901	**0,666	**0,797	0,113	**0,656					
C _R	*0,520	0,192	0,325	0,054	0,287	*0,498				
Q _R	0,168	0,090	0,214	-0,192	0,104	0,161	0,386			
R _R	0,178	0,234	0,130	0,368	0,111	0,190	-0,287	**0,658		
Pc _R	**0,765	**0,610	**0,689	-0,310	**0,707	**0,588	0,435	0,149	0,160	
Pp _R	**0,701	**0,711	**0,730	-0,111	**0,568	**0,652	0,221	-0,376	0,390	*0,500

Fonte: elaborazioni dati in Tabella 3

Legenda

Borda = ordinamento secondo il metodo di Borda

Y_R = ordinamento secondo il Pil pro-capite

O_R = ordinamento secondo il tasso di occupazione per classi di età 15-64

I_R = ordinamento secondo la forza lavoro con almeno titolo di studio secondario superiore

S_R = ordinamento secondo la spesa sanitaria pubblica pro-capite

A_R = ordinamento secondo la popolazione in condizioni abitative di sovraffollamento

C_R = ordinamento secondo gli episodi di criminalità violenta

Q_R = ordinamento secondo la percezione delle caratteristiche (negative) e dei problemi ambientali

R_R = ordinamento secondo le spese in ricerca e sviluppo in totale sul Pil

Pc_R = ordinamento secondo la partecipazione civile

Pp_R = ordinamento secondo la partecipazione politica

** = correlazione significativa al livello 0,01

* = correlazione significativa al livello 0,05

Alcune evidenze

I risultati della presente analisi mostrano come la correlazione fra l'ordinamento di Borda e il Pil pro-capite (*Y*) sia prevedibilmente elevata, a conferma della notevole importanza che gli aspetti economici (reddituati) rivestono nella determinazione del benessere, come suggeriscono sia Dasgupta che Sen²⁷. Altrettanto forte è la correlazione di Borda con il tasso di occupazione (*O*), con la popolazione in condizioni abitative di sovraffollamento (*A*)²⁸ e con gli indicatori relativi al rafforzamento dei legami sociali (*Pc* e *Pp*). Viceversa, il benessere economico e sociale, come misurato, sembra essere sostanzialmente poco sensibile rispetto all'istruzione (*I*), alle problematiche ambientali

²⁷ Secondo quest'ultimo, infatti, il reddito e la ricchezza, pur non costituendo una misura diretta dello standard di vita, hanno una notevole rilevanza strumentale nel determinarlo (Sen e Anand, 1994).

²⁸ Ricordiamo ancora che tutti gli indicatori sono stati organizzati in modo che alla Regione con situazione più favorevole, nello specifico indicatore, venga attribuito un punteggio pari a 20. Quindi, nel caso di *A*, il punteggio massimo è andato alla Regione con l'indice di sovraffollamento abitativo minore (Friuli V. G. con 0,82) e il punteggio più basso (pari a 1) alla Regione con indice di sovraffollamento abitativo maggiore (Campania con 12,07).

(*A*) e all'indicatore di riduzione delle disparità regionali (*R*). Inoltre, nonostante si confermi la stretta correlazione fra *Y* e *O* (0,950), si ribadisce che la scelta di includere *O* fra gli indicatori di benessere economico e sociale risponde all'esigenza di sottolineare l'ampio contributo al benessere, cui si è accennato sopra, che l'occupazione fornisce.

Per quanto riguarda le altre correlazioni ci limitiamo a segnalare quelle "contro-intuitive", facenti capo, soprattutto, a *I*. Fra queste, oltre alla già evidenziata deludente correlazione con Borda, risulta essere particolarmente sorprendente quella negativa con *Y*: il grado di istruzione della forza lavoro non consentirebbe di accedere a lavori più remunerativi. Anche la correlazione negativa esistente fra *I* e *O*, è francamente sconcertante. Infatti non si ritiene che il mercato del lavoro italiano sia tanto arretrato da non premiare gli *skills* derivanti dall'istruzione. D'altra parte *I* è negativamente correlato anche con la percezione della qualità ambientale (*Q*) e con *Pc* e *Pp*: evidenze, queste, ancora una volta, difficilmente leggibili. Probabilmente, il motivo di tale dinamica va per buona parte ricercato nell'anomalia del Trentino A. A., che pur essendo secondo in termini di Borda e in termini di occupazione, e addirittura primo in termini di Pil *pro-capite*, qualità ambientale e partecipazione civile, ha l'indicatore di istruzione più basso (32,9).

5. Conclusioni

La vulgata mediatica condivide con l'impostazione utilitarista la concezione che il reddito coincida con il benessere. Abbiamo affermato in apertura che scopo del lavoro era quello di definire un concetto più ampio di benessere economico e sociale e di verificarne la dimensione nelle Regioni italiane. E' quindi naturale, in conclusione, effettuare alcune riflessioni sulle differenze fra l'ordinamento delle Regioni italiane secondo il metodo di Borda e quello secondo il reddito (Pil *pro-capite*, *Y*).

Innanzitutto abbiamo detto che la correlazione fra i due ordinamenti è rilevante, come ci si attende in esercizi di questo tipo. Ciò significa che Borda e Y_R non sono molto dissimili (si veda Tabella 5).

Tabella 5 - Posizione delle Regioni italiane secondo Borda e secondo il Pil *pro-capite*

Borda	Posizione	Y_R
Emilia R.	1	Trentino A. A.
Trentino A. A.	2	Valle d'Aosta
Umbria	3	Lombardia
Friuli V. G.	4	Emilia R.
Liguria	5	Veneto
Toscana	6	Piemonte
Veneto	7	Friuli V. G.
Marche	8	Lazio
Valle d'Aosta	9	Toscana
Lombardia	10	Liguria
Piemonte	11	Marche
Lazio	12	Umbria
Abruzzo	13	Abruzzo
Molise	14	Molise
Sardegna	15	Sardegna
Calabria	16	Basilicata
Basilicata	17	Puglia
Puglia	18	Sicilia
Sicilia	19	Campania
Campania	20	Calabria

Fonte: Tabella 3

Legenda

Borda = ordinamento secondo il metodo di Borda

Y_R = ordinamento secondo il Pil *pro-capite*

Tuttavia alcune differenze esistono. Se infatti si analizza l'andamento del Pil *pro-capite* nell'ultimo quarto di secolo, si osserva che dalla metà degli anni settanta si è interrotto il processo di convergenza fra i redditi nelle diverse aree geografiche italiane e che dagli anni novanta tende addirittura ad accentuarsi la distanza fra Regioni dinamiche (soprattutto il Nord Est) e Regioni a crescita più lenta (Pasetto e Sylos Labini, 2001). Non a caso le sette Regioni con Y più elevato sono tutte settentrionali²⁹, e le otto Regioni a reddito inferiore sono tutte meridionali. E anche la lettura dell'indice di Borda conferma la debolezza delle Regioni meridionali³⁰, per le quali, a parte il miglioramento relativo della Calabria, vi è infatti una sostanziale similitudine fra Borda e Y_R .

Analogamente anche per le Regioni del Nord Est (Trentino A. A., Veneto, Friuli V. G., Emilia R.) si riscontra, al di là dei cambiamenti di posizione, una notevole consistenza fra Borda e Y_R .

²⁹ La Liguria, ottava Regione settentrionale, è comunque decima in termini di Pil *pro-capite*. Si fa qui riferimento alle ripartizioni territoriali dell'Istat.

³⁰ Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Viceversa se ci focalizziamo sulle Regioni del Nord Ovest e del Centro le dissonanze fra Y_R e Borda sono più marcate:

- le Regioni di prima industrializzazione (Lombardia e Piemonte) e più in generale il Nord Ovest, con l'eccezione della Liguria, presentano un livello di benessere economico e sociale inferiore a quello misurato esclusivamente dal reddito;
- le Regioni centrali, a parte il Lazio che ha specificità proprie, hanno un ordinamento di Borda superiore a quello secondo il Pil *pro-capite*.

In sintesi, l'ordinamento di Borda sembra quindi suggerire una migliore situazione economico-sociale (una migliore qualità della vita, come direbbe Dasgupta) nelle Regioni nord-orientali e in quelle centrali, una situazione meno soddisfacente nelle Regioni nord-occidentali e in quelle meridionali. Esso, soprattutto, evidenzia una sostanziale inversione, rispetto all'ordinamento secondo Y , fra le posizioni del Nord Ovest e quelle del Centro: le Regioni appartenenti alla prima area sembrano infatti indietro rispetto a Umbria, Toscana, Marche.

In definitiva, quantunque l'esercizio effettuato non consenta di avanzare ipotesi definite circa le motivazioni economiche e sociali che hanno portato a questo stato di cose³¹, le considerazioni sopra esposte, pur confermando la spaccatura fra Nord e Sud, lanciano un messaggio importante. Il Nord Ovest sembra pagare ancora le conseguenze di un modello di sviluppo che, per quanto capace di produrre elevata crescita economica, ha trascurato o addirittura imposto pedaggi elevati ad altre dimensioni di benessere. Il Nord Est e, più ancora il Centro, forse anche avvantaggiati dalla comprensione di alcuni inevitabili errori dell'area *first mover*, hanno potuto seguire percorsi di sviluppo che hanno portato a situazioni di benessere economico e sociale, come qui inteso, più elevato. Il meridione, infine, conferma ancora il suo stato di stallo.

³¹ Sarebbe, ancora, necessario legare gli indicatori con le politiche economiche e sociali che hanno prodotto la situazione. Attività che esula dallo scopo del presente lavoro.

Appendice 1. Le fonti

Situazione economica

Indicatore: Pil *pro-capite* (migliaia di lire correnti), anno 1999 (Y)

Fonte: Istat: Conti economici territoriali secondo il SEC95 - 1995-99 (ottobre 2001)

Promozione all'occupazione e lotta alla disoccupazione

Indicatore: tasso di occupazione per la classi di età 15-64 (valori percentuali), anno 1999 (O)

Fonte: (nostre elaborazioni su dati) Istat: indagine sulla forza lavoro (luglio 2001)

Istruzione

Indicatore: forza lavoro con almeno titolo di studio secondario (valori percentuali), anno 1999 (I)

Fonte: (nostre elaborazioni su dati) Istat: indagine sulla forza lavoro (luglio 2001)

Miglioramento della salute e della sicurezza pubblica

Salute

Indicatore: spesa sanitaria pubblica *pro-capite* (migliaia di lire correnti), anno 1998 (S)

Fonte: (nostre elaborazioni su dati) Istat - Contabilità nazionale

Indicatore: popolazione in condizioni abitative di sovraffollamento (valori percentuali), 1991 (A)

Fonte: (nostre elaborazioni su dati) Istat: Demos Sistema di Indicatori Sociali (aggiornamento gennaio 2001)

Sicurezza pubblica

Indicatore: episodi di criminalità violenta (per 100.000) abitanti, anno 1998 (C)

Fonte: (nostre elaborazioni su dati) Istat - Indicatori regionali per la valutazione delle politiche di sviluppo

Riduzione dell'inquinamento e miglioramento della tutela dell'ambiente – Indicatore di sintesi

Indicatore: percezione delle caratteristiche (negative) e dei problemi ambientali (valori percentuali), anno 1999 (Q)

L'indicatore di sintesi in questione è stato desunto dall'Istat che lo ha costruito sulla base del giudizio delle famiglie su alcune caratteristiche ambientali negative della zona in cui abitano e sulla presenza di problemi ambientali. Nel dettaglio, gli elementi di giudizio sono i seguenti:

- inquinamento dell'aria;
- rumore;
- possibilità di bere acqua del rubinetto;
- sporcizia nelle strade.

Fonte: (nostre elaborazioni su dati) Istat: Sistema sanitario e salute della popolazione (settembre 2001)

Riduzione delle disparità regionali

Indicatore: spese in ricerca e sviluppo in totale sul Pil (valori percentuali), anno 1996 (R)

Fonte: (nostre elaborazioni su dati) Istat: Indicatori regionali per la valutazione delle politiche di sviluppo

Rafforzamento dei legami sociali

Partecipazione civile

Indicatore: individui impegnati in attività di volontariato (per 100.000 abitanti), anno 1999 (*Pc*)

Fonte: (nostre elaborazioni su dati) Istat: Le organizzazioni del volontariato in Italia (maggio 2001)

Partecipazione politica

Indicatore: votanti rispetto agli aventi diritto (valori percentuali) – Elezioni politiche 2001

Fonte: (nostre elaborazioni su dati) Ministero dell'Interno (maggio 2001)

Bibliografia

- Atkinson, A..B., Bourguignon F., 2000, Income Distribution and Economics, in *Handbook of Income Distribution*, a cura di Atkinson, A..B. e Bourguignon F., Amsterdam: Elsevier
- Atkinson, A..B., Cantillon, B., Marlier, E., Nolan, B., 2001, *Indicators for social inclusion in the European Union, Report presented at Conference on “ Indicators for Social Inclusion: Making Common EU Objectives Work – Antwerp, 14-15 September 2001*
- Berger-Schmitt, R., Noll, H. H., 2000, Conceptual framework and structure of a European system of social indicators, *EU Reporting Working Paper No. 9*
- Balestrino, A., 1996, A note on functioning poverty in affluent society, *Notizie di Politeia*, 12, 43/44
- Balestrino, A., Sciclone, N., 2001, Should we measure functionings instead of income to measure well-being? Theory, and some evidence from Italy. *Rivista Internazionale di Scienze Sociali, Anno CLIX, n.1*
- Brandolini, A., D'Alessio, G., 1998, Measuring well-being in the functioning space, *Roma: Banca d'Italia, mimeo*
- Chiappero Martinetti, E., 2000, A multidimensional assessment of well-being based on Sen's functioning approach, *Rivista Internazionale di Scienze Sociali, n. 2, 2000*
- Crafts, N., 1997, Some dimensions of the “quality of life” during the British industrial revolution, *Centre for Economic Performance, Discussion Paper, n. 339*
- Dasgupta, P., 1990, Well-being and the extent of its realisation in poor countries, *The Economic Journal, vol. 100, Issue 400, pp. 1-32*
- Dasgupta, P., 1993, *An inquiry into well-being and destitution*. Oxford: Clarendon Press
- Dasgupta, P., 1999, Valuation and evaluation: measuring the quality of life and evaluating policy, London, *The Suntory Centre, London School of Economics and Political Sciences*
- Dasgupta, P., 1998, Modern economics and its critics, 1, *Mimeo, Faculty of Economics, University of Cambridge*
- Dasgupta, P., 2000a, Valuing objects and evaluating policies in imperfect economies, *Text of the presidential address, Royal Economic Society, forthcoming in The Economic Journal, 2001, vol. 111*
- Dasgupta, P., 2000b, Wealth and welfare, *Festschrift in honour of James Mirrlees, a cura di Hammond P. e Gareth M., Oxford University Press*
- Dasgupta, P., 2001, Human well-being and the natural environment, *Mimeo, Faculty of Economics, University of Cambridge. Forthcoming, Clarendon Press, Oxford*
- Dasgupta, P., Maler K. G., 2000, Net national product, wealth and social well-being, *Environment and development economics, 5, pp. 69-93*
- Dasgupta, P., Maler K. G., 2000, Wealth and well-being, *Mimeo, Beijer International Institute of Ecological Economics, Stockholm*
- Dasgupta, P., Sen, A.K., Marglin, S., 1972, *Guidelines for Project Evaluation*, New York: United Nations
- Dasgupta, P., Weale M., 1992, Measuring quality of life, *World Development, Vol. 20(1), pp. 119-131*

- Detsch, J., Silber, J., Yacouel, N., 2001, On the measurement of inequality in the quality of life in Israel, Paper presented at the conference on “*Justice and Poverty: examining Sen’s Capability Approach*”, Cambridge, June 2001, The Von Hügel Institute, St. Edmund’s College, University of Cambridge
- Egidi, V., 2000, System of indicators for social policy, *2000 Meeting of the Siena Group on social statistics, Maastricht*
- Fine, B., Fine, K., 1974, Social choice and individual ranking I, *The review of economic studies, Volume 41, Issue 3 (July 1974), pp. 303-322*
- Granaglia, Elena, 1994, Più o meno eguaglianza di risorse? Un falso problema per le politiche sociali, *Giornale degli Economisti e Annali di Economia, vol. LIII (N.S.) - N. 7-9 pp. 349-366,*
- Harsanyi, J.C., 1988, *L’utilitarismo*, Milano: Il Saggiatore
- Le Breton, M., Truchon, M., 1997, A Borda measure for social choice function, *Mathematical social science, 34, 249-272*
- Massarenti A., 1998, Amartya Sen e il laicismo indiano, introduzione a *Laicismo Indiano* di A. K. Sen, Feltrinelli, Milano,
- Nussbaum, M., 2000, *Women and human development. The capability approach.* Cambridge: Cambridge University Press
- Neumayer, E., 1999, The ISEW – not an index of sustainable economic welfare, *Social Indicators Research, vol. 48, 77-101*
- Nozick, Robert, *Anarchy, state, and utopia.* New York: Basic Books, 1974 (trad. it. *Anarchia, stato, utopia*, Le Monnier, Firenze, 1981) .
- Olson M., 1969, *Toward a Social Report*, Washington, D.C: U.S. Department of Health, Education, and Welfare
- Osberg, L. , Sharpe, A., (2000), *Estimates of an index of economic well-being for OECD countries*, Paper presented at the 26th General Conference of the International Association for Research in Income and Wealth, Cracow, Poland, August-September 2000
- Pasetto, A., Sylos Labini, S., 2001, *Occupazione e specializzazione commerciale dell’industria manifatturiera in Italia e nelle Regioni dal 1951 al 1996*, Roma: Svimez – Quaderni di Informazione (in corso di pubblicazione)
- Pearson, M., Arjona, R. Scherer, P., 2000, Social indicators: a proposed framework and structure, Paris, *OECD employment, Labour and Social Affairs Committee*
- Peña-Casas, R., Pochet, P., 2001, Les indicateurs monétaires et non-monétaires de pauvreté et d’exclusion sociale dans l’Union européenne, Bruxelles, European Social Observatory
- Rawls, J., 1971, *A Theory of Justice*, Cambridge: Harvard University Press, (trad. it. *Una teoria della giustizia*, a cura di S. Maffettone, Feltrinelli, Milano, 1997).
- Robeyns, I., 2000, An unworkable idea or a promising alternative? Sen’s capability approach re-examined, *Mimeo, University of Cambridge, Wolfson College*
- Royuela, V., Lopez-Tamayo, J., Reyes, 1998, M. Measuring quality of life in small areas: an application to the province of Barcelona, *Mimeo Department of statistics, econometrics and Spanish economy, University of Barcelona*
- Sen, A., K., 1979, Utilitarianism and welfarism, *The Journal of Philosophy, Vol. 76 NO. 9, pp. 463-489*

- Sen, A., K., 1982, *Choice, welfare and measurement*. Oxford, Basic Blackwell, (trad. it. *Scelta, benessere, equità*, a cura di S. Zamagni, il Mulino, Bologna, 1986).
- Sen, A., K., 1985, *Commodities and Capabilities*, Amsterdam: North-Holland.
- Sen, A., K., 1987, *On ethics and economics*. Basic Blackwell, Oxford, (trad. it. *Etica ed economia*, Laterza, Roma-Bari, 1988)
- Sen, A., K., 1992, *Inequality reexamined*. Cambridge, Harvard University Press, (trad. it. *La disuguaglianza*, il Mulino, Bologna, 1994)
- Sen, A., K., 1994, Well-being, capability and public policy, *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, vol. LIII (N.S.) - N. 7-9 pp. 333-347
- Sen, A., K., 1995, Rationality and social choice, *The American Economic Review*, Vol. 85 NO. 1, pp. 1-24.
- Sen, A., K., 1997, Inequality, unemployment and contemporary Europe, *International Labour Review*, Vol. 136, NO. 2 pp. 155-171
- Sen, A., K., 1999, The possibility of social choice, *The American Economic Review*, Vol. 89 NO. 3, pp. 1-24.
- Sen, A., K., 1999, *Development as freedom*, New York: Anchor Books
- Sen, A., K., Anand S., 1994, Human Development Index: Methodology and Measurement, New York, *Human Development Report Office Occasional Paper n. 12*,
- Sharpe, A., 2000, *A survey of indicators of economic and social well-being*. Ottawa: Canadian Policy Research Networks
- Slotjje, D.J., 1991, Measuring the quality of life across countries, *The Review of economics and statistics*, vol. 73(4), pp. 684-693
- Sugden, R., 1993, Welfare, resources and capabilities: a review of *Inequality Reexamined* by Amartya Sen, *Journal of Economic Literature*, vol. XXXI pp. 1947-1962
- United Nations Development Programme (UNDP), 1990-1999, Human Development Report, Oxford: Oxford University Press
- Targetti Lenti R., 1994, Sul contributo alla cultura dei grandi economisti: libertà disuguaglianza e povertà nel pensiero di Amartya K. Sen, *Rivista Milanese di Economia*, vol. 50, pp. 5-12
- van den Ven, P. Kazemier, P., Keuning, S., 2000, Measuring well-being with an integrated system of economic and social accounts, *Statistics Netherland, Heerlen, 2000 Meeting of the Siena group*
- Vennhoven, R., 1996, Happy life-expectancy – A comprehensive measure of quality-of-life in nations, *Social Indicators Research*, vol. 39, 1-58

Università degli Studi di Milano-Bicocca
Collana Working Papers del Dipartimento di Economia Politica

1. Andrea Ichino, Aldo Rustichini, Daniele Checchi
"Scuola e mobilità intergenerazionale: un'analisi comparata", Gennaio 1997
2. Agneta Kruse, Pier Luigi Porta, Pia Saraceno
"Pension system and reforms: a note on transition problems",
Febbraio 1997
3. Pier Luigi Porta, Roberto Scazzieri
"Towards an economic theory of international civil society", Aprile 1997
4. Daniele Checchi
"Povertà e istruzione: alcune riflessioni ed una proposta di indicatori",
Maggio 1997
5. Massimo Bordignon, Nicoletta Emiliani, Paolo Manasse, Guido Tabellini
"Come fare la perequazione regionale in Italia", Giugno 1997
6. M. Lossani, P. Natale, P. Tirelli
*"Fiscal Policy and imperfectly credible targets: should we appoint
expenditure-conservative central bankers"*, Luglio 1997
7. Emilio Colombo
"Introduzione alla teoria dei giochi", Luglio 1997
8. Luca Flabbi
"Investire in istruzione: meglio per lui o per lei?", Settembre 1997
9. Pier Luigi Porta, Roberto Scazzieri
*"Pietro Verri's contribution to the economic theory of the 18th century:
commercial society, civil society and governance of the economy"*,
Febbraio 1998
10. Emilio Colombo
"Restructuring as a signal: a simple formalization", Marzo 1998
11. Massimo Beccarello
*"Price Cap e recupero di produttività: suggerimenti dalla regolazione del
settore Gas"*, Marzo 1998
12. Michela Cimatoribus, Luigi Prosperetti
"Telecommunications Regulation in Europe", Marzo 1998

13. Luigi Prosperetti, Graziella Marzi
"Come funziona la liberalizzazione dei servizi pubblici: un'analisi di alcune esperienze internazionali", Aprile 1998
14. Laura Bottazzi, Paolo Manasse
"Bankers' versus Workers' Europe (I): Asymmetric Information in EMU", Giugno 1998
15. Laura Bottazzi, Paolo Manasse
"Bankers' versus Workers' Europe (II): Policy Externalities and Credibility in EMU", Giugno 1998
16. Marco Leopardi
"Regional Adjustment to Employment Shocks: Italy 1960 – 1994", Novembre 1998
17. Paolo Manasse, Alessandro Turrini
"Trade, Wages and "Superstars", Dicembre 1998
18. M. Lossani, P. Natale, P. Tirelli
"Do we really need to tame a conservative ECB? When the policy mix matters", Marzo 1999
19. Patrizio Tirelli
"Dynamic Seigniorage Models Revisited. Should Fiscal Flexibility and Conservative Central Bankers Go Together?", Marzo 1999
20. V. Anton Muscatelli, Patrizio Tirelli, Carmine Trecroci
"Institutional Change, Inflation Targeting and the Stability of Interest Rate Reaction Functions", Marzo 1999
21. Daniele Checchi
"Inequality in Incomes and Access to Education. A Cross-Country Analysis (1960-90)", Maggio 1999
22. Daniele Checchi
"Un posto a vita. Analisi di un concorso nazionale a professore universitario di seconda fascia.", Maggio 1999
23. Marco Catenaro
"A case for a fiscal policy co-ordination in Europe", Giugno 1999
24. Fabrizio Carmignani
"Political, Institutional and Economic Determinants of Coalition Cabinets Survival", Luglio 1999

25. Emilio Colombo, Ákos Valeninyi
"Occupational Choice, Wealth Distribution and Development",
Settembre 1999
26. Pier Luigi Porta
"Sraffa's Ricardo after Fifty Years. A Preliminary Estimate", Agosto 2000
27. Ugo Arrigo, Massimo Beccatello
*"Una Stima dell'Onere Servizio Universale nei Servizi Postali Italiani in
Presenza di Costi Efficienti di Produzione"*, Novembre 2000
28. Fabrizio Carmignani
*"Political Bias in Fiscal Policy Formation: an Econometric Analysis of
Coalition Systems"*, Dicembre 2000
29. Marco Catenaro
"Time Inconsistency: an Updated Survey of the Literature",
Dicembre 2000
30. Marco Catenaro, Patrizio Tirelli
*"Reconsidering The Pros and Cons of Fiscal Policy Co-ordination in a
Monetary Union: Should We Set Public Expenditure Targets?"*,
Dicembre 2000
31. Patrizio Tirelli
*"Revisiting Public Debt and Inflation: Fiscal Implications of an Independent
Central Banker"*, Gennaio 2001
32. M. Lossani, P. Natale, P. Tirelli
*"A Nominal Income Growth Target for a Conservative ECB? When the
policy mix matters"*, Gennaio 2001
33. Fabrizio Carmignani
"Theory and Evidence on the Political Economy of Growth", Gennaio 2001
34. Luca Matteo Stanca
"La teoria delle fluttuazioni economiche: una prospettiva storica",
Aprile 2001
35. Emilio Colombo, Luca Matteo Stanca
*"L'attività fieristica come indicatore congiunturale: evidenza empirica dalla
base dati Fiera Milano"*, Aprile 2001
36. Luigino Bruni (a cura di)
*Atti del Seminario di Studi: "Il settore nonprofit: una risorsa per il mercato e
per la società – Milano, 26/06/2001"*, Novembre 2001

37. Paolo Manasse, Luca Stanca, Alessandro Turrini
"Wage Premia and Skill Upgrading in Italy: Why didn't the Hound Bark",
Novembre 2001
38. Riccarda Longaretti
*"Wealth distribution, investment in human capital and occupational choice
when capital markets are imperfect"*, Novembre 2001
39. Lorenzo Rocco
"Nonatomic Games with Limited Anonymity", Novembre 2001
40. M. Lossani, P. Natale, P. Tirelli
"Rethinking EMU Institutions", Gennaio 2002